**Funerali di Daniela Rognoni**

**Chiesa del Sacro Cuore – Pavia – sabato 27 agosto 2022**

Carissimi fratelli e sorelle,

Siamo qui raccolti in tanti stamattina per dare l’estremo saluto alla cara Daniela, che a soli sessantaquattro anni ci lascia: siamo tutti feriti e sgomenti, soprattutto voi, carissimi familiari. La mamma di Daniela, Rosangela, il marito, Giancarlo - una vita insieme alla sua sposa -, il figlio Giovanni, e tutti i parenti di Daniela, gli amici e le amiche più care, le molte persone che hanno amato e stimato questa nostra sorella. Insieme al dolore e al turbamento, avvertiamo il senso di una gratitudine per ciò che è stata Daniela, nella cerchia della sua famiglia, negli ambienti in cui ha vissuto e lavorato, nelle relazioni che ha intessuto, nella nostra città di Pavia.

Sì, carissimi amici, mentre affidiamo l’anima bella e pura di Daniela, che si rifletteva nel suo sguardo, a Dio, fonte di ogni vita, termine ultimo di ogni esistenza, pur feriti, vogliamo rendere grazie al Padre per il bene che Daniela ha saputo offrire e donare come donna, intelligente e appassionata alla vita, come sposa fedele e affezionata, come madre, sollecita, attenta e tenera con i suoi figli, che insieme al suo sposo ha vissuto la prova più grande che è la perdita di due figli, Giorgio nel 2012 e Paolo nel 2019, come amante della bellezza, maestra di danza a Pavia, come insegnante di matematica e fisica per trent’anni al liceo Taramelli, che ha lasciato una traccia profonda e un ricordo indelebile nei suoi colleghi e in generazioni di studenti, da lei amati, come credente donna di fede, che ha saputo sostenere grandi dolori, nella piena unione con te, carissimo Giancarlo e con te Giovanni, intessendo relazioni anche con altre donne che avevano conosciuto il dramma della perdita di un figlio.

In queste ore, pensando al percorso di Daniela e alla vostra famiglia, sorgono inevitabilmente domande immense, che tolgono il fiato e che ci fanno percepire tutta la nostra umanità, così grande e così misera: perché tanto dolore nella vita della vostra famiglia, per te, Giancarlo, per te Giovanni, per mamma Rosangela? Dopo la perdita di due figli ancora giovani, ora anche la morte di Daniela! Sembrerebbe l’accanirsi di un destino insensato e crudele. E poi, pensando a tutta la ricchezza di affetti, di relazioni, di amore e di sofferenza, di passione e di dedizione, d’impegno e di studio, al tempo consumato nell’insegnamento, nell’educazione, nel rapporto con le giovani generazioni, emerge prepotente il grido del nostro cuore: possibile che tutta questa intensità di vita sia ora azzerata, annullata, nel silenzio della morte? Possibile che ora Daniela non sia più e che di lei, al massimo, possa restare solo una memoria, da onorare, un esempio da imitare?

Carissimi fratelli e sorelle, la nostra umanità, ciò che siamo, il nostro cuore, ciò che sentiamo, la nostra ragione, tesa ad affermare un significato che renda ragionevole vivere, amare, soffrire, ecco tutto in noi chiede e grida un “oltre”: non siamo fatti per morire, siamo fatti per vivere, per generare, per costruire, per mettere in circolo più vita e più amore.

C’è, dentro la realtà, perfino nella sofferenza più estrema, un irriducibile desiderio di essere, di bene, di positività di felicità che nonostante tutto rinasce e ci rimette in cammino. Mi hanno fatto avere alcuni pensieri scritti da Daniela, proprio nella circostanza drammatica della perdita dei figli e mi permetto di condividerli con voi, perché esprimono in modo potente questo cuore che è di tutti.

Qualche anno dopo la morte di Giorgio, scrive: «*Grazie a tutti voi per avermi circondato con il vostro affetto, per averci accompagnato unendo i vostri cuori ai nostri. Io non riesco a pensare alla vita di Giorgio come a una vita spezzata. Ieri mi sono resa conto che è stata piena e ha lasciato tanti semi pronti a germogliare. Non c’è stata madre più amata di me, non c'è stato figlio più amato di lui. Tutto questo mi riempie di pace*». E nei giorni della perdita di Paolo, il primo figlio, venuto a mancare nel 2019: «*A volte mi chiedo come mi sia possibile ancora vivere, come la vista di tanto dolore prima e il suo ricordo dopo non abbiano ferito mortalmente la mia mente, annientandola. Eppure sono qui, e qualche volta sorrido, anche guardando le tue foto e i tuoi video. Strano, l’essere madre. Non posso dire che mi manca un pezzo di me perché un figlio permea tutto, tu ERI me. Sono calata nell’inferno con te e sono morta con te. E tu a quel punto mi hai preso in braccio e mi hai restituito alla vita, io con te, ancora. Per sempre*».

Le nostre umane parole sono povere – verrebbe voglia di sostare in silenzio accanto a voi, cari familiari – e per questo vogliamo lasciarci illuminare e attraversare da parole più grandi e più vere, che vengono da Dio, da Gesù Cristo, Figlio del Padre, fatto uno di noi. Uomo, fino in fondo, fino a condividere il dramma della morte, il buio della solitudine estrema, la preghiera che si fa grido, come narra il vangelo di Marco, parlando della morte di Gesù sulla croce. Gesù muore sulla croce pregando con le prime parole del salmo 22, un salmo di dolore, che alla fine si apre alla speranza e alla lode. Le parole iniziali dicono l’umano sgomento che Cristo vive: «Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: “*Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*”*,* che significa: “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*”» (Mc 15,33-34). Si fa buio sul colle del Gòlgota, il venerdì Santo, ma per un tempo limitato, da mezzogiorno alle tre: non è un buio infinito. E in quell’ora, Gesù resta in rapporto con il Padre, pregando, invocando, gridando. Così, carissimi amici, cari familiari, può accadere anche a noi, di vivere tempi di oscurità e di dolore – che non sono eterni – e in questi passaggi oscuri, non dobbiamo scandalizzarci di sentire in noi turbamento, protesta, ribellione. L’essenziale è non interrompere la relazione con Dio, accettando che non possiamo comprendere tutto – altrimenti saremmo noi “dio” – e accettando che la nostra preghiera si esprima come può, anche come grido, magari nel silenzio del cuore.

Ebbene, proprio attraversando la valle oscura del dolore e della morte, Cristo sperimenta la vicinanza del Padre, che non lo abbandona, non lo lascia prigioniero del buio: nel silenzio del sepolcro, accade l’evento della risurrezione, il passaggio di Cristo alla vita piena, con tutta la sua umanità, nel suo corpo risuscitato. È l’annuncio che ricevono le donne all’alba di Pasqua: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto» (Mc 16,6). Se la passione è l’evidenza della storia, la risurrezione è il segreto della fede, è il mistero che ci permette di sperare contro ogni speranza, d’essere certi che la morte non è l’ultima parola sulla vita, che siamo chiamati, anche noi, a vivere per sempre, oltre il tempo, in Dio, e questa vita indistruttibile coinvolgerà anche il nostro corpo, quel corpo che ama, soffre, gioisce, si emoziona, che custodisce in sé la memoria di un vissuto con tutte le sue sfumature.

Allora, carissimi fratelli e sorelle, la nostra celebrazione acquista una nuova tonalità: certo restano il turbamento e il dolore, il senso di vuoto e la lacerazione del distacco, restano in noi domande e interrogativi che ci superano e ci fanno tremare, eppure è più potente la luce della Pasqua di Cristo, e il riconoscimento di un Dio che comunque è per noi, è dalla nostra parte, anche quando permette che la nostra vita sia sconvolta e turbata dalla sofferenza e dalla morte.

Sì, nella fede, nella luce del Risorto, siamo certi che Daniela vive, che non è finita nel nulla, che ora può incontrare di nuovo i suoi amati figli e che misteriosamente potrà continuare a sostenere e ad accompagnare i suoi cari, il suo sposo amato Giancarlo, suo figlio Giovanni, la sua cara mamma Rosangela e tutti i suoi familiari e amici.

Così, possiamo fare nostre, nella povertà e nel tremore della nostra fede, le parole luminose dell’apostolo Paolo: «Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? … Chi ci separerà dall’amore di Cristo?» (Rm 8,31-32.35).

L’amore di Cristo, crocifisso e risorto, di cui è stata viva testimonianza la persona bella di Daniela, l’amore di Cristo, che si fa vicino a noi attraverso il dono di presenze amiche, possa davvero essere forza e consolazione per tutti noi, per voi carissimi familiari, per te, amico Giancarlo, per te Giovanni, per mamma Rosangela, e in questo amore potremo sempre ritrovare la nostra cara Daniela, sapendo che niente può annullare la vita del Risorto di cui lei ora partecipa in pienezza. Amen!